

Crispi, a intraprendere un nuovo viaggio nell'Africa.

Questa volta l'esploratore, che ebbe aiuti finanziari ed istrumenti scientifici dalla Società Geografica Italiana e dalla Società Africana d'Italia, si era proposto di raggiungere l'Uebi Scebeli per esplorarne tutto l'alto corso sino alle sorgenti.

Ad Aden il Baudi di Vesme s'incontra con Giuseppe Candeo, che si era diviso dal Robecchi Brichetti, ed era sul punto d'intraprendere da solo un viaggio nella Somalia. I due esploratori si accordano, e insieme, il 26 febbraio 1891, partono da Berbera con 15 cammelli e una scorta di 25 uomini armati, dirigendosi verso l'interno.

È impossibile riassumere, anche solo a grandi linee, il diario di questa spedizione. Lo stile del Baudi e del Candeo è rapido, serrato, nemico delle divagazioni. Ogni periodo, anzi, ogni parola, ci danno notizia di un fatto o ci disegnano un paesaggio. Le località sono ben determinate, e il Baudi mette una cura speciale nell'indicare la distribuzione delle tribù della Somalia e dell'Ogaden che incontra nel suo percorso, e osserva che i territori occupati dalle diverse tribù sono sempre separati da tratti più o meno vasti di paese deserto, che sono spesso campi di battaglia nelle lotte quasi continue fra tribù e tribù.

Penetrati nell'Ogaden, vengono a sapere che pochi giorni prima quei luoghi erano stati razzati dagli abissini, e se ne vedono ovunque le prove. « Le arse capanne, i raccolti distrutti, i cadaveri delle donne sventrate, i piccoli martiri del feroce costume abissino, l'evirazione, sono là testimoni implacabili e spaventosi ». Il paese sempre più montuoso e vario è ricchissimo di mirra e di gomma, ed anche l'incenso vi si trova in discreta quantità. Abbondante il bestiame bovino. Un bel bue si cambia, giacché la moneta è sconosciuta, con merce del valore di circa 15 o 16 lire. Nè meno numerosi sono i cammelli, i montoni, le capre. S'ingrassano i cammelli da macello, come da noi i maiali.

La notizia che gli Abissini sono vicini tiene sempre più in orgasmo la carovana, che si era andata ingrossando per i molti indigeni, che ad essa si erano uniti per ragione di difesa. Baudi prende la deliberazione di mettersi sulle piste dei razzatori. « ... Non sapevamo neppur noi come sarebbe andata a finire, ma la fortuna è pur creata per qualche cosa. Affidiamoci a lei... ». Il 27 marzo Baudi con 5 uomini e due cammelli marcia verso il Thug Sulul: al Bur Heulei trova il campo abbandonato degli Abissini. È immenso. Intanto agli Abissini è giunta la notizia che due *frengi* (forestieri) marciano verso di loro con molti soldati. « La notizia della spedizione ingrossa, i cinque uomini d'avanguardia diventano un esercito fantastico, e gli Abissini, sorpresi nel loro accampamento... dalla paura, scappano, correndo giorno e notte, lasciando sfuggire lungo la strada alcuni prigionieri. Baudi segue per due giorni le piste abissine, ed incontra per la strada i liberati dai quali raccoglie

notizie. Gli Amhara sono ancora lontano. Egli, allora, è del parere de' suoi cinque uomini: « è impossibile raggiungere gli Abissini! ». E dopo esser giunto al pozzo di Danagab, ritorna per raggiungere la carovana... ».

Questo gesto di coraggio del Baudi, che con 5 uomini aveva messo in fuga gli Abissini, presto è conosciuto in tutto l'Ogaden, e fa sì che ovunque i due viaggiatori siano accolti quasi a braccia aperte dalle popolazioni così perseguitate dagli Abissini; ma ben gravi saranno le conseguenze di quel gesto, quando i due viaggiatori raggiungeranno, nel ritorno, la città di Harrar.

Presso il villaggio di Giagiale i nostri esploratori fanno la conoscenza di Giamma Dheri, l'Aghel dei Rer-Ugàs-Coscen, che ordinò l'uccisione di Pietro Sacconi (1883), perchè lo credeva inviato dal governo egiziano. Dopo alcuni altri giorni di viaggio vedono da lungi come una massa nera nella tersa purezza del lontano orizzonte: è la foresta di grandi alberi che accompagna il corso dell'Uebi Scebeli. Ma un vasto pantano impedisce di accostarsi al fiume. È questo il paese dei Caranle.

Il 21 aprile Baudi e Candeo partono per il territorio di Ime, rimontando la riva sinistra del fiume. Il pantano si estende da dove cominciano i grandi alberi fin quasi alla riva del fiume: la sua media larghezza è di 1500 a 2500 metri. È la stagione delle piogge: l'Uebi Scebeli è in piena. Ma Baudi e Candeo vogliono vedere il fiume, che rappresenta la mèta del loro viaggio. « Per circa 2 chilometri e mezzo, affondando sino alla cintola, affaticando in modo che pare scoppi il cuore, e il petto sia troppo stretto a contenere i polmoni che soffiano come mantici, con Baudi che si trascina aiutato dagli uomini, che bastano appena a se stessi, mezzo svenuto, cadaverico nell'aspetto, sorretto solo dalla volontà, che non vuol darla vinta al debole corpo, che si piega sotto la immane fatica, finalmente si arriva alla sponda sinistra dell'Uebi! ».

« Maestoso, imponente! L'Uebi corre vertiginoso con una velocità di 12 chilometri all'ora. La sua acqua è torbida, rossastra. Alla riva destra s'innalzano due montagne: Ganogo Ime... Le febbri, il clima, il keli (pantano), il Cancao (insetto che punge...). Eppure, fra tanto malore, il paesaggio è un incanto. Le pozze d'acqua sono ombreggiate da liane e da alberi secolari. Si sentono d'ogni parte mille voci strane d'uccelli sconosciuti e di bestie ignote. Come un senso di mistero domina il viaggiatore. Senza saperlo egli è obbligato di parlare sotto voce. Il sito è aspro, selvaggio, ma immensamente poetico. Le notti al Caranle sono tiepide e serene, splendidi i chiari di luna, incantevoli le aurore, infuocati i tramonti... ».

Il 25 aprile Baudi con quindici uomini si dirige su Ime, dopo aver attraversato l'Uebi sopra una specie di zattera. Baudi è il primo europeo che abbia raggiunto Ime, ove finisce l'alto corso dell'Uebi. Gli Abissini nella loro razzia hanno distrutto ogni cosa: delle 500 case solo un'ottantina restano in piedi.